

UN PICCOLO COMPASSO PRIMITIVO RINVENUTO NEL TERRITORIO DI CHIUSI

Uno dei motivi ornamentali che più spesso ricorrono su materiali fittili, bronzei ed ossei delle prime età metalliche è la decorazione così detta a *cerchielli*.

Consiste in circoletti graffiti di grandezza e di specie diversa: talora semplici, talora disposti in serie concentriche o raggruppati entro circoli più grandi, con un punto centrale generalmente comune, ammirevoli per la regolarità della loro esecuzione.



Fig. 1

Data la povertà dei mezzi di cui l'artista poteva disporre e date le incertezze che nei primi tentativi di ornamentazione si riscontrano, specie nel disegno non rettilineo, questa regolarità di circoli colpisce l'occhio e il pensiero.

Se non è difficile immaginare il processo per il quale con l'estremità di un cilindretto di qualunque materia, anche vegetale, potevano tali impressioni operarsi sull'argilla ancor tenera dei vasi, non è facile rendersi conto del modo con cui si riusciva a produrle su materiali duri, dovendosi in ogni caso escludere, per la regolarità del contorno, la esecuzione a mano libera.

È piuttosto ragionevole supporre che il mezzo più elementare fosse consistito nell'applicare alle due estremità di una cordicella due punte metalliche, di cui fissata l'una al centro poteva l'altra muoversi in giro ed ottenere con una certa regolarità l'impressione di un cerchio.

Tale sistema doveva però presentare l'inconveniente della elasticità della cordicella, difficilmente sostituibile nelle prime epoche con un filamento metallico, che comunque non avrebbe potuto dirimere l'altro inconveniente facile a prodursi del possibile spostamento della punta mobile, che nel movimento oscillante della mano poteva deviare dal suo asse perpendicolare e nuocere alla perfetta rotondità del contorno.

L'esperienza deve aver quindi suggerito l'opportunità di due punte fisse parallele sporgenti da un'asticella di legno munita anche di fori, che potevano benissimo servire a far spostare una delle punte e a regolare la maggiore o minore ampiezza del circolo.

A ciò si sarebbero perfettamente prestati quei puntaruoli di bronzo che non è raro rinvenire nelle stazioni di questa età e dei primordi del ferro, e che come punte di lesine vedemmo applicati a manici di osso o di corno contenenti la menzionata decorazione a cerchielli.

In questo processo elementare deve sicuramente riscontrarsi l'origine del compasso, come semplice strumento atto a fissare due punti equidistanti e a tracciare curve circolari perfette.

Nella esplorazione del grande abitato trogloditico di Belverde sul monte di Cetona, rinvenimmo una certa quantità di quelle rotelle ossee o di corno cervino che soglionsi ritenere capocchie per aghi crinali, recanti imprresse sulla loro superficie rotonda e piana una serie di cerchielli variamente disposti (fig. 1).

Io avevo già fatto rilevare nella mia nota illustrativa dei ritrovamenti belverdiani pubblicata in *Not. Scavi*, 1933, p. 96, come tali oggetti sono ammirevoli per la finezza e per la perfezione degli ornati, tanto che si sarebbe indotti a credere che i cavernicoli di Belverde conoscessero l'uso del compasso.

Basta osservare alcuni di questi oggetti riprodotti alla fig. 1, per aver la sensazione della impossibilità che i grandi come i piccoli cerchi possano essere stati eseguiti a mano libera.

Ugualmente è da escludersi che possano essere stati incisi con stampi cilindrici, sia perchè, data la loro diversa larghezza, bisognerebbe supporre che l'artista primitivo avesse avuto a sua disposizione una serie innumerevole di punzoni, sia perchè è visibile in

quasi tutti il punto di partenza e di arrivo nel tracciamento della curva.

Quel puntino centrale poi comune a tutti, sta a dimostrare l'impronta lasciata dalla punta fissa del compasso con cui vennero tracciati.

Io mi proponevo di tornare sull'argomento nella illustrazione completa del materiale belverdiano, quando un rinvenimento fortuito mi ha fornito l'occasione dimostrativa della mia opinione, suggerendomi la compilazione di questa breve nota che ritengo possa interessare il mondo degli studiosi.

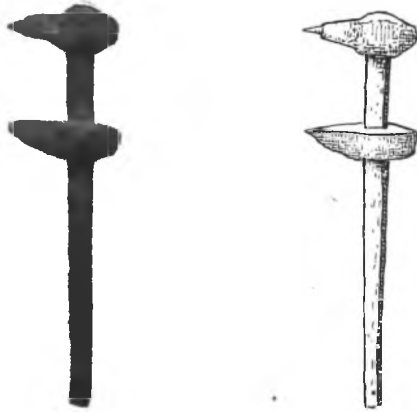


Fig. 2

Un amatore di antichità, perugino, il sig. Torquato Guerra-Coppioli, mi presentava recentemente un piccolo oggetto di bronzo da lui acquistato presso un raccoglitore di Chiusi, di provenienza imprecisa, ma indubbiamente dal territorio di quella città (fig. 2).

Questo oggetto, che misura appena 5 centimetri di lunghezza, è formato di un'asticella metallica a sezione rettangolare che va leggermente assottigliandosi verso la base, recante alla sommità come una piccola testa di mazza fusa con l'asticella e terminante in una punta conica.

Al di sotto di essa e alla distanza di circa un centimetro, esiste un'altra simile specie di mazzuolo disposto nello stesso senso, con uguale sporgenza e identica punta parallela alla superiore.

Quantunque l'ossidazione renda oggi fisso all'asticella questo secondo elemento, un minuto forellino e una netta regolarità di contorno nella parte a contatto con l'asticella stessa, fanno comprendere che esso doveva essere scorrevole.

Siamo certo di fronte ad un piccolo *compasso a sesto* primitivo, il quale per le sue proporzioni non poteva ad altro servire che ad usi ristretti e minuti. D'altra parte per la durezza della materia in cui era costruito e per le sue punte acuminate, ben si prestava ad eseguire quei graffiti circolari su osso e su altri corpi duri, di cui abbiamo parlato di sopra.

Il territorio chiusino è abbastanza vasto ed abbraccia anche la zona di Cetona, che dista appena sei o sette chilometri da Chiusi: non è improbabile che questo piccolo oggetto proven- ga da quella zona, dove si sono rinvenuti gli oggetti d'osso da me ricordati, ed abbia appartenuto a quei cavernicoli.

Non può sfuggire ad alcuno la sua perfetta rispondenza all'uso cui lo suppongo destinato: la mobilità della punta inferiore rendeva possibile tracciare dei cerchi di grandezza diversa, potendo essere fatto scorrere il pomello lungo l'asticella e tenuto fisso volta per volta in un punto voluto con la mano o con un altro mezzo qualsiasi di arresto.

A rendere anche più sicura la interpretazione dell'uso di questo piccolo oggetto, è valso un riscontro davvero impressionante con un oggetto di legno simile per forma e direi quasi per uso, che mi è stato possibile vedere ed esaminare presso un falegname bottaio di Perugia e qui riprodurre (fig. 3).

La riproduzione figurata mi dispensa da una minuta descrizione. È evidente l'analogia in tutti i particolari. Anche qui si hanno due capocchie piriformi con punta metallica; la superiore fissa, l'inferiore scorrevole lungo l'asta e possibile di arrestarsi a mezzo di un cuneo di legno in qualunque punto dell'asta stessa.

I fabbricanti di botti adoperano questo compasso a sesto che chiamano anche *randa*, per tracciare i fondi rotondi di quelle. È oggetto però che va diventando piuttosto raro di fronte ai progrediti mezzi moderni che hanno abolito i vecchi sistemi.

Comunque questa *randa* di cui si servono anche i muratori per disegnare gli archi sui muri (v. Fanfani, *Vocabolario della lingua*



Fig. 3

italiana, voce *Randa*) rivela sempre lo spirito elementare della praticità, che in ogni tempo presso gli uomini semplici e non evoluti deve avere segnato la norma precipua di ogni azione.

Questo raffronto convalida, secondo me, nel modo più sicuro l'uso del piccolo bronzo chiusino, il quale nella sua modesta veste di trascurabile minuzia è venuto a rivelarci l'origine embrionale di uno strumento, quale il compasso, che nella sua forma perfezionata tanta parte ha avuto nell'umano lavoro.

U. Calzoni